

Aldo Varano

ROMA «So che verrò smentito in tutti i modi e in tutte le salse. Ma non ho dubbi: Mieli è stato fatto fuori direttamente dal presidente del Consiglio che è anche il proprietario dell'azienda concorrente della Rai». Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia, va dritto al nodo: è il conflitto d'interessi che ammorba la vita politica italiana. «Con l'aggravante - aggiunge - che non c'è più nessuna vergogna. Della Rai discutono direttamente Berlusconi e i partiti di maggioranza. Talvolta, direttamente a casa sua».

Angius, Mieli, moderato e super partes è osannato dal centrosinistra. Lucia Annunziata, di sinistra, viene valorizzata dal centrodestra mentre il centrosinistra è in prudente attesa o l'attacca. Che succede?

L'ipotesi era quella di un Cda di garanzia. Di garanzia per tutti. Mieli era una proposta straordinariamente autorevole. Ma a condizione che presidente e Cda avessero garanzie: chi sceglie il direttore generale, delle reti, dei Tg? Garanzie reali o una vicenda a rischio. Quando s'è profilato il rischio di garanzie reali è intervenuto il presidente del Consiglio per far saltare tutto.

Ora c'è Lucia Annunziata.
Ha capacità ed esperienza per fare bene. Una donna di spessore culturale e professionale. Il punto è: che cosa le permetteranno di fare? Certo, dipende molto da lei ma anche da chi controlla il pacchetto di maggioranza.

Cosa deve fare per dissipare il dubbio che sia stato un «colpo di genio» per coprire il Polo?

Il direttore generale può sceglierlo o no? Può dire la sua su alcuni programmi fondamentali della Rai? Sarà messa in grado e in condizione di affermare quel pluralismo dell'informazione oggi gravemente in discussione? In altre parole, potrà veramente intervenire sulla crisi più grave che la Rai abbia attraversato nella sua storia, una crisi prodotta in questi due anni dalla Casa della libertà?

Ci sono stati malumori nell'Ulivo. È stato insinuato che l'Annunziata sia stata suggerita dai

Lucia Annunziata ha capacità ed esperienza, spessore culturale e professionale. Può far bene. Ma potrà davvero?

«Prima Cofferati e i girotondi dicevano: bisogna discutere non di regole ma di programma Benissimo. Ora si dice: si parte dalle regole»



Angius: con i veti e con i no si ferma l'Ulivo

«Chi ha paura delle regole e della democrazia?» Sulla Rai: «Il vero nodo è il conflitto d'interessi»

Ds.
No. Questo non è avvenuto. Lo smentisco nella maniera più categorica. Noi non abbiamo avanzato nessuna proposta. Sono infondati anche quei sospetti che vedo circolare anche tra

amici della Margherita.
Nel centrosinistra c'è chi polemizza: il centrodestra ha ottenuto una maggioranza dell'80 per cento, ha messo la Annunziata a copertura e nell'Ulivo restano in-

soddisfazioni.
È la malizia tipica della sinistra. Curiosamente a sinistra si è soddisfatti se non c'è nessuno di sinistra. Riconosciamolo: è un po' grottesco. Mieli era di sinistra? No. E tutta la sinistra era

per quel Cda dove di sinistra non c'era nessuno. Adesso la povera Annunziata, che è di sinistra, viene bersagliata. Da chi? Dalla sinistra. Dico: lasciamola lavorare e poi la giudichiamo. Intanto dovremmo rivendicare tutti insieme la

cacciata dei «giapponesi». È grazie a noi che c'è un nuovo Cda. Senza la nostra iniziativa detterebbero ancora legge Baldassarre e soci.

E questo ci porta all'assemblea dell'Ulivo del 13 aprile. C'è una

bella polemica: movimenti, partiti minori, Cofferati non la vogliono. Si farà?

Io spero proprio che si faccia. Trovo incredibile che dopo aver lavorato per mesi a questa assemblea, dopo aver discusso con mezzo mondo - tutti i dirigenti dell'Ulivo, i capigruppo - adesso che siamo al dunque si rinvia. Ma perché?

La critica è: le cose marciano in modo che Ds e Margherita faranno un boccone dei delegati dato che si sta procedendo senza regole.

Io dico l'opposto. Movimenti, girotondi, Cofferati non vogliono regole, non vogliono gruppi dirigenti riconosciuti e legittimati. Ribalto il ragionamento: che paura si ha? Della democrazia? Del dibattito? Del confronto? Prima si diceva: bisogna discutere non di regole ma di programma. Benissimo. E ora si dice: prima bisogna discutere delle regole.

E polemico con Cofferati?
Non si può dire sempre no. Non lo dico solo a lui. Intanto vorrei dire ai movimenti che l'Ulivo, anche se il professore Pardi non se n'è accorto, esiste dal 1996. Ci sono parlamentari eletti. Non è che se qualcuno se ne accorge solo ora quelli di prima devono venir meno. L'Ulivo l'hanno creato i cittadini, non un ceto politico: creato da 18 milioni di voti. E ora di finirla coi veti. Ogni giorno c'è un veto che produce lacerazioni. Nell'Ulivo ognuno porta una diversità di cui è giustamente geloso. Ma ogni diversità è una parte, se pretende di essere tutto resta solo la divisione.

Cosa propone si faccia?
Di fronte alla grave situazione e alle difficoltà del governo Berlusconi sarebbe suicida e irresponsabile bloccare il rilancio dell'Ulivo. Penso che i Ds non debbano tornare indietro. Certo tutti devono essere garantiti. Si possono ripensare modalità e forme dell'assemblea. Ma non si può rinunciare a rilanciare l'Ulivo. Dico a Cofferati che non portano da nessuna parte queste sue decisioni e questi suoi veti. Non mi sembra una grande politica quella che divide. Che rischia di dividere, sinistra e Ulivo. È una politica piccola, molto piccola.

Sceglierà il nuovo direttore generale? Riporterà in video Biagi e Santoro? Dirà la sua sull'informazione pubblica?



Sergio Cofferati insieme a Piero Fassino durante una manifestazione a Milano

Antonio Calanni/Ap

«Non riduciamoci solo a un patto elettorale»

Cofferati e i girotondi: non andremo all'assemblea. Il correntone propone «due fasi»

Luana Benini

ROMA Ormai è un braccio di ferro con colpi bassi. Anche perché le frizioni fra Ds e Margherita create sulla Rai hanno appesantito ulteriormente il clima. Non si sa ancora se in settimana prossima si potrà arrivare a un appuntamento di tutti i segretari dei partiti dell'Ulivo. I Ds che pure nella loro riunione di segreteria ne avevano sostenuto la necessità ieri aspettavano un passo ufficiale da Rutelli in quanto coordinatore

dell'Ulivo. Ma nella riunione della direzione della Margherita si è deciso diversamente. «L'incontro fra i segretari - ha affermato Dario Franceschini al termine della riunione in cui sono fioccate critiche a Rutelli da parte di Parisi, Letta e De Mita sulla preparazione dell'assemblea - avverrà alla fine di una serie di contatti bilaterali che la Margherita avrà con i vari partiti della coalizione che hanno espresso problemi». Vale a dire tutti, esclusi i Ds. Franceschini ha parlato di una «offensiva diplomatica per cercare di recuperare i dissensi».

Sulla data dell'assemblea nazionale e sul fatto che non possa ridursi a una convention senza votare almeno qualcosa Rutelli non transige. Così come i Ds che per bocca di Vannino Chiti alzano il tono dello scontro. E questo fa infuriare Enrico Boselli, Sdi, che al pari del PdcI chiede con nettezza un rinvio, nonché un ripensamento ex novo. Per ragioni diverse, si capisce. Boselli ieri ha preso di petto Fassino e Rutelli: «Se si mantiene questo atteggiamento è evidente che non siamo più di fronte a una convocazione ma a una vera e propria

chiamata, ad una leva obbligatoria, fatta al di fuori non solo delle regole, ma anche del buon senso». Non si può discutere, dice, «sotto la minaccia di una sorta di ultimatum». Nessun ultimatum, risponde Chiti, «ma neppure subalternità rispetto a diritti di veto mascherati». Disponibili al confronto, afferma, ma «fermi nel mantenere le decisioni assunte». Chiti ribalta l'accusa: «C'è la volontà di alcuni di far saltare questo appuntamento». E profetizza: «Se fallisce l'assemblea, l'alleanza sarà solo come patto elettorale».

Ma il fronte delle obiezioni e delle contrarietà è talmente esteso che a questo punto modificare il percorso «è diventata una discriminante chiarificatrice»: è questa l'opinione raccolta in ambienti vicini a Cofferati che così commentano le «grida» di Chiti. Salta l'alleanza? «Quale alleanza viste le contestazioni di Verdi, parte dei Ds, PdcI, parte della Margherita, girotondi e movimenti?». Inutile andare avanti con assemblee provinciali «vuote e precostituite» che «estromettono tanti soggetti dalla costruzione dell'Ulivo». Ieri Verdi e

Correntone Ds hanno proposto una mediazione: teniamo l'assemblea il 13 ma modifichiamone l'impostazione. Per il Correntone sarebbe meglio una «assemblea in due tempi»: solo al secondo tempo, dopo le elezioni amministrative, si dovrebbero eleggere con comitato i delegati. Meglio partire dal confronto e dalle idee piuttosto che dalle percentuali dei delegati. Proposte che vanno incontro alle aspettative messe nero su bianco, in una lettera aperta, dagli esponenti dei movimenti fiorenti che organizzarono lo scorso gennaio

Caterina Perniconi

ROMA È definitivo. Tre domeniche su quattro, tra il 25 maggio ed il 15 giugno, gli elettori saranno chiamati alle urne. Come avevamo preannunciato qualche giorno fa, dopo un irrituale comunicato del comune di Brescia, che sapeva tutto prima dell'annuncio ufficiale.

Il dissenso per la scelta di adossare le elezioni amministrative, (e l'eventuale ballottaggio previsto per l'otto giugno), al referendum sull'allargamento dell'articolo 18, previsto il 15 giugno, è generale. Perché andrà senza dubbio a soffocare la campagna elettorale referendaria, che si riduce inevitabilmente ad una settimana, coperta dai commenti dei risultati elettorali amministrativi. E perché creerà un po' di confusione negli elettori del centrosinistra, che vedran-

Fissato al 15 giugno il referendum sull'articolo 18. Una pioggia di critiche: le date sono troppo ravvicinate, così si disorientano gli elettori

Al voto dal 25 maggio. Il centrosinistra: una scorrettezza

no la loro coalizione unita nel primo caso, e divisa nel secondo. «Avremmo preferito un'altra soluzione - afferma il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti - con un periodo più ampio tra la consultazione delle amministrative e il referendum. Credo - aggiunge - che i cittadini baderanno a programmi e contenuti e non si faranno fuorviare perché non saranno queste furbie a orientare la scelta degli elettori». Anche la Margherita, che parla attraverso il responsabile Enti locali, Gianluca Susta, manifesta il suo scontento: «È una grave forzatura da parte del Governo - dice Susta - nono-

stante il ministro Pisanu avesse in prima istanza mostrato un diverso orientamento, è prevalsa evidentemente nel centrodestra la decisione di forzare la mano». Accuse di scorrettezza istituzionale arrivano dal Comitato per il sì, che accusa di non essere stato consultato, come comitato promotore del referendum, nonostante le ripetute richieste: «Berlusconi - dice il portavoce del comitato Paolo Cagna - persegue una strategia di occultamento del referendum, sperando nella mancata partecipazione dei cittadini, nella consapevolezza della larga prevalenza, confermata per altro da tutte le rilevazioni, del

ostegno al sì fra gli elettori. Questa strategia - conclude - è però destinata al fallimento e non saranno questi mezzucci ad impedire agli italiani di decidere in prima persona dei loro diritti. Rifondazione comunista è amareggiata per la mancata unificazione: «Sa-

rebbe stato del tutto ragionevole - dice Fausto Bertinotti, leader del Prc - fare l'accorpamento tra il referendum e la prima tornata di voto delle amministrative. Questo sia per semplificare un'andata al voto che invece così si distribuisce su tre domeniche, rischiando di

produrre una difficoltà al voto, sia per evitare spese anche inutili in un momento di difficoltà come questo». Piuttosto abilmente anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni, si è definito favorevole all'accorpamento, perché secondo lui il risultato di avere il referendum così vicino alle elezioni porterà a votare «solamente quelli che votano sì, e ci sarà una pesante ipotesi politica di freno alle riforme che abbiamo messo in cantiere con la legge Biagi».

Notevole sarà anche il disagio arrecato a tutte le scuole sedi di seggi, che dopo le vacanze pasquali, la festa della Liberazione, il lun-

Nozze

Ai compagni

Dino Canichella e Gabriella Massimi

auguroni per il loro matrimonio dalla famiglia Iosa

Roma, 15 marzo 2003

go ponte del primo maggio e la festa della Repubblica, vedranno di nuovo interrompersi le lezioni prima della fine dell'anno scolastico. E pensare che dal comunicato di Palazzo Chigi traspare che questa scelta sia stata fatta «per ridurre al minimo l'impatto delle giornate elettorali sulla conclusione dell'anno scolastico», e perché l'undici giugno «c'è il raduno nazionale degli alpini ad Aosta».

Tra l'altro il comunicato di Palazzo Chigi sostiene che il referendum del 15 giugno riguardi «l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori» e la «servitù coattiva di acquedotto». In realtà l'acqua non c'entra niente. Il referendum riguarda la «servitù coattiva di elettrodotti», ovvero la proposta di abrogare l'obbligo di passaggio delle reti elettriche su proprietà private. In parole povere si tratta del grave problema elettrosmog, non dell'acqua.